

Relazione sul laboratorio per persone con Alzheimer

Il laboratorio nasce dall'incontro tra la formazione artistica e gli studi educativi, con l'obiettivo di creare uno spazio che non sia una semplice attività pratica, ma un ambiente relazionale, partecipativo e trasformativo. Le esperienze presentate alla conferenza SPARK e i progetti realizzati nei musei di Livorno e Pisa mostrano come arte, natura, narrazione e relazione possano contribuire al benessere e all'inclusione sociale delle persone con Alzheimer.

L'Alzheimer compromette le funzioni cognitive, ma non annulla il bisogno di relazione, espressione e partecipazione. L'approccio educativo contemporaneo invita a valorizzare le capacità residue, le emozioni e la creatività, offrendo alle persone la possibilità di sentirsi accolte, esprimere emozioni, condividere ricordi e immaginazione, mantenere relazioni significative e vivere esperienze di benessere. Il laboratorio ha quindi un obiettivo educativo e relazionale, non terapeutico.

La progettazione si fonda su alcuni principi chiave: l'importanza dell'esperienza più che del risultato, l'accoglienza e l'ascolto come condizioni essenziali, l'empatia come cuore del processo e l'uso di arte, natura e cultura come mediatori. Centrale è anche la costruzione di una rete tra educatori, musei, operatori sanitari, caregiver e territorio, affinché il laboratorio diventi parte di un ecosistema comunitario.

Le attività possono includere narrazione condivisa, stimolazione sensoriale, manipolazione di materiali, osservazione di immagini e oggetti, dialogo guidato, attività creative, memoria autobiografica e immaginazione. In ogni fase, l'attenzione è rivolta al benessere e alla qualità della relazione.

La comunicazione svolge un ruolo fondamentale: deve essere chiara, semplice e rispettosa, senza mai risultare infantilizzante. Come ricorda il documento, "Semplificare il linguaggio non significa semplificare la persona". Sono utili frasi brevi, un ritmo lento, il tempo necessario per rispondere e una forte attenzione al linguaggio non verbale, così da creare sicurezza psicologica.

Tra i riferimenti metodologici spicca il metodo TimeSlips, ideato da Anne Basting, basato sulla narrazione creativa collettiva. Questo approccio utilizza immagini e oggetti evocativi, non richiede una memoria corretta e valorizza l'immaginazione, accogliendo tutto ciò che emerge senza giudizio. È perfettamente coerente con i principi di empatia e ascolto che guidano il laboratorio.

Il caregiver ha un ruolo centrale: è mediatore relazionale, sostiene l'osservazione e l'interazione, crea un clima di fiducia e interpreta i bisogni della persona. Il laboratorio offre benefici anche a lui, riducendo l'isolamento e favorendo nuove modalità di relazione e condivisione.

La rete territoriale e interdisciplinare è essenziale: musei, educatori, operatori sanitari, neurologi, servizi sociali e famiglie collaborano per costruire un intervento completo e inclusivo. Gli spazi devono essere accessibili, facilmente orientabili, tranquilli e accoglienti, perché il laboratorio è un luogo di cura relazionale, non clinica.

Un esempio significativo è l'esperienza dell'Orto Botanico di Pisa, utilizzato come ambiente esperienziale che favorisce la stimolazione sensoriale, la memoria emotiva, la narrazione collettiva e la riduzione dell'ansia. La natura diventa uno spazio lento e non giudicante, ideale per le persone con Alzheimer, sempre con il supporto di operatori e caregiver.

In conclusione, SPARK 2025 conferma l'importanza dei laboratori come spazi relazionali, partecipativi e inclusivi. L'intervento di Raffaella Grassi rafforza il ruolo dei musei e degli orti botanici come luoghi di cura culturale. Il laboratorio proposto si fonda su relazione, partecipazione, empatia, narrazione, natura e comunità: elementi che insieme costruiscono un percorso di benessere e dignità per le persone con Alzheimer e per chi le accompagna.